

ALLA RICERCA DI SALVIO GIULIANO

1. — La riedizione dell'iscrizione di Thuburbo maius, magistralmente fatta dal Merlin¹, ha dato modo al Serrao² di sviluppare una severa critica della mia ricostruzione biobibliografica di Salvio Giuliano³ e di sottolineare, sulle tracce del Kunkel⁴, una omissione colposa⁵, in cui sono incorso nello studio citato: l'omessa considerazione di CIL. 16.95, ove si fa il nome di un console del 148 d. C. chiamato *Lucius Salvius Iulianus*.

Grato al collega per la segnalazione dell'errore, passo a riveder la mia tesi alla luce di CIL. 16.95. Ma l'occasione torna a punto per indicare brevemente i motivi, che comunque mi inducono a non aderire alle deduzioni, forse un po' prevenute, del Merlin ed agli sviluppi, forse un po' precipitosi, che di esse ha compiuto il Serrao.

Cominciamo col tenere sott'occhio la iscrizione di Thuburbo Maius. Eccola:

ILT. 699 = ILA. 244:
Io[vi] O[pti]mo [M]a[xi]mo,
Iun[o]ni R[e]ginae, Minervae A[ug]. s[a]c.,
[2] p]ro [salute imp. Caes. M. Au]r-

* In *Labeo* 5 (1959) 67 ss.

¹ MERLIN, *Le jurisconsultes Salvius Iulianus proconsul d'Afrique*, in *Mém. Acad. Inscript.* 43.2 (1951) 93 ss. (cit. in seguito: MERLIN).

² SERRAO, *Il giurista Salvio Giuliano nell'iscrizione di «Thuburbo maius»*, in *Atti III Congr. internaz. epigrafia* (1959) 395 ss. (cit. in seguito: SERRAO).

³ GUARINO, *Salvius Iulianus, Profilo biobibliografico* (Catania 1945) (cit. in seguito: GUARINO 1). Cfr. anche: GUARINO, *L'esaurimento del «ius honorarium» e la pretesa codificazione dell'Editto*, in *St. Albertario* (1953) 1.623 ss. (cit. in seguito: GUARINO 2); GUARINO, *La leggenda della codificazione dell'Editto e la sua genesi*, in *Atti Verona* (1953) 2.167 ss. (cit. in seguito: GUARINO 3). Raggiungimento completo sulla questione in: GUARINO, *L'ordinamento giuridico romano*³ (Napoli 1959) n. 59.

⁴ Cfr. in *Iura* 1 (1950) 198; Id., *Herkunft und soziale Stellung der röm. Juristen* (1952) 157 nt. 238.

⁵ Si tenga conto, per quel che può valere, di un'attenuante: la biobibliografia di Salvio Giuliano è stata composta e pubblicata nell'immediato secondo dopoguerra.

[eli Anto]nini [Au]g. Armeniaci Medici Parthici Maxim[i,
 p]ontif. m[a]x., tri[b.] pot. XX[I]II,
 i[mp. V, c]o[s. III, p.p.,
 [3] et L.] Aureli Ve[ri Au]g. A[r]men[i-
 aci Medici Pa]rthici Maximi, trib. pot. V[IIII], imp.
 V, cos I[II], p.p., d[ivi Ant[o]nini Pii [fi]l[ior]um,
 [4] di]v[i] Hadriani nepotum, divi Tr[ai]ani Par-
 th[i]ci [pr]onepotu[m], divi Nervae abnepotum libe[roru]
 mq. et dom[us eorum,
 [5] Ca]p[i]toli[um] v. tum i
nt, [p]ublico sumptu fisci c l[icit],
 municipium [Aelium]
 [6] Hadrianu[m Aug. Thu]b. Maius p.p.
 p[er]fecit, dedicant]e L. Octavio Cornelio Salvio Iuli-
 ano Aemilia[no pro]cos. (?)

Tanto premesso, dirò che la prevenzione, che guasta alla radice l'argomento dei miei avversari⁶, è costituita, se così posso dire, dal « complesso dell'epigrafe »: un complesso assai diffuso, ma non per questo meno dannoso alla serenità delle ricerche, che induce taluni a subordinare all'evidenza del tutto apparente di uno o più ritrovati epigrafici (o papirologici) le risultanze inequivocabili di altre attestazioni, non meno fedegne, di tipo diverso. Diagnosi, si dica pure, di sapore freudiano, di cui conto di dare ragione nelle note che seguono, al fine di mostrare quali e quanti altri indici siano da adeguatamente valutare da parte di chi intenda andare, cosa difficile, alla ricerca di Salvio Giuliano.

2. — La mia tesi (esposta, per vero, con assai maggior cautela e minor faciloneria di quanto non si possa essere indotti a desumere da certe rigide repliche del Serrao) era, ed ancora sostanzialmente è, come si vedrà, la seguente⁷.

Giuliano nacque prima del 90, « forse » intorno all'80 d. C., e suo figlio fu nonno materno dell'imperatore Didio Giuliano, nato nel 133 d. C. Il suo prenome fu « probabilmente » *Publius* e la patria di lui Hadrumetum. Egli fu pretore e poi console una prima volta, quale *suf-fectus*, in un'epoca imprecisabile, ma « probabilmente » anteriore a quella di Antonino Pio, perché agli inizi di quest'epoca scrisse, prima del 148,

⁶ Per verità, il Merlin è mio avversario senza saperlo, perché il suo studio del 1951 è stato pubblicato nell'ignoranza del mio del 1945.

⁷ Cfr. GUARINO 1.25 ss.

i suoi *digesta*. Nel 148 egli fu « probabilmente » console una seconda volta, come ordinario. Più che probabile è che egli sia morto prima della fine (e « forse » dell'inizio) del governo dei *divi Fratres*. Molteplici elementi inducono a « dubitare » che egli abbia proceduto alla così detta codificazione dell'editto e che questa così detta codificazione adrianea sia mai avvenuta: ben più modesto deve essere stato l'innegabile « nucleo di verità » classica intorno a cui si è formata, in età postclassica, la leggenda della codificazione giuliano-adrianea.

Secondo il Serrao, al contrario: Giuliano nacque intorno al 100 d. C.⁸ e fu l'avo materno o lo zio materno di Didio Giuliano⁹; il suo prenome fu duplice, *Lucius* e *Publius*¹⁰; egli fu console ordinario una unica volta nel 148¹¹ e fu proconsole d'Africa nel 168-169 d. C.¹²; iniziò i *digesta* sotto Antonino Pio, ma può darsi che li abbia completati sotto Marco Aurelio, dopo il febbraio 169¹³; morì, dunque, non prima, e forse qualche tempo dopo, la morte di Lucio Vero¹⁴; codificò certissimamente l'editto sotto Adriano, forse nel 137, rivestendo la carica di pretore¹⁵.

3. — I resti epigrafici che parlano di un Salvio Giuliano vissuto nel sec. II d. C. sono, per quel che sappiamo, i seguenti: a) CIL. 8.24094, cioè l'epigrafe famosa di Puppit¹⁶, di data imprecisabile¹⁷, con una *dedicatio* a *L. Octavius Cornelius P.f. Salvius Iulianus Aemilianus*, del quale si dice che fu *decemvir, quaestor Imp. Hadriani* (« *cui divos Hadrianus soli salarium quaesturae duplicavit propter insignem doctrinam* »), *tribunus*

⁸ SERRAO 402 ss. (403: « la data che presenta minori inconvenienti sembra doversi contenere intorno al 100 »). Al 98 d. C., al più tardi, pensa invece il MERLIN 111 s.

⁹ SERRAO 402 s. e specialm. nt. 38. All'avo materno pensa il MERLIN 111 ss.

¹⁰ SERRAO 398 s. Cfr. anche: MERLIN 99 ss. La duplicità del prenome permette la identificazione del console del 148 (*Publius*, secondo CIL. 6.375 e P. Mich. 3 [1936] 153 s.; *Lucius*, secondo CIL. 16.95) con il *L. Octavius Cornelius P.f. Salvius Iulianus Aemilianus* di CIL. 8.24094 (epigrafe di Puppit) e con il *L. Octavius Cornelius Salvius Iulianus Aemilianus* della *dedicatio* di Thurburbo maius.

¹¹ SERRAO 398. Conforme: MERLIN 99 ss.

¹² SERRAO 397. Conforme: MERLIN 93 ss.

¹³ SERRAO 411 ss.

¹⁴ SERRAO 413, ove si parla di « accertata impossibilità di escludere che il giurista sia vissuto ancora diversi anni dopo il proconsolato e che, proprio negli ultimi anni di vita, regnando Marco Aurelio, abbia posto termine ai *digesta* ».

¹⁵ SERRAO 404 ss. Approssimativamente nello stesso senso: MERLIN 109 ss.

¹⁶ Cfr. ILS. 8973.

¹⁷ SERRAO 401 nt. 34.

plebis, praetor, praefectus Aerarii Saturni, praefectus Aerarii militaris, consul, pontifex, sodalis Hadrianalis e poi *Antoninianus, curator aedium sacrarum, legatus* di Antonino Pio nella Germania inferiore, *legatus* di M. Aurelio e L. Vero nella Spagna citeriore, *proconsul provinciae Africae*; *b*) la *dedicatio* di Thuburbo maius, che appare fatta sotto il proconsolato di *L. Octavius Cornelius Salvius Iulianus Aemilianus* in un periodo che le convincenti argomentazioni del Poinssot e del Merlin¹⁸, condivise dal Serrao¹⁹, precisano come segue: 10 dicembre 168 - febbraio 169 d.C.; *c*) CIL. 6.375²⁰, ove sono indicati come consoli del 148 d.C. un *C. Bellicius Torquatus* e un *P. Sal(vius Iulianus)*²¹; *d*) i *Fasti Ostienses*²², ove figurano consoli del 148 un (. . .)*us Salvius Iulianus* e *C. Bellicius Torquatus*; *e*) CIL. 16.95, cioè il diploma militare del Museo di Salerno²³, che nella *scriptura exterior* indica come consoli del 148 *L. Salvius Iulianus* e *C. Bellicius Torquatus*, mentre nella *scriptura interior* si limita alla frase « *Iuliano et Torquato cos.* »²⁴; *f*) CIL. 10.7457, ove è menzione di un console del 175 dal nome *P. Salvius Iulianus*.

È innegabile che il *L. Octavius Cornelius (P.f.) Salvius Iulianus Aemilianus* delle epigrafi *sub a* e *b* sia la stessa persona: mai l'ho negato e mai avrei potuto negarlo²⁵. È difficile credere che nel 168-169, anno del suo proconsolato d'Africa²⁶, egli possa aver contato più di settanta anni: la tesi del Serrao²⁷, secondo cui egli sarebbe nato non prima del 100, è, dunque, la più accettabile²⁸.

Posto che il predetto L. Salvio Giuliano fu proconsole nel 168-169, è ovvio che egli non è identificabile con il P. Salvio Giuliano, di cui all'epigrafe *sub f*, che fu console nel 175. Mi meraviglia che il Serrao²⁹ possa attribuirmi l'opinione opposta, tanto più che egli sa bene che, nella

¹⁸ MERLIN 94 ss.

¹⁹ SERRAO 397.

²⁰ Cfr. ILS. 2104. L'iscrizione ci è nota attraverso un apografo del Sabino.

²¹ « *C. Bellicius Torq[uato] P. Sal[vio Iuliano] co(n)s(ulibus)* ». Il prenome *Publius* è confermato quattro volte da P. Mich. 3 (1936) 153 s.

²² CALZA, in *Not. Scavi* 6.15 (1939) 361 ss.

²³ Cfr. DEGRASSI, *I Fasti consolari* (1952) 42.

²⁴ *Extrinsecus*: « *L. Salvio Iuliano C. Bellicio Torquato co(n)s(ulibus)* ». La differenza tra le due scritture non è rilevata dal Serrao.

²⁵ GUARINO 1.12.

²⁶ *Retro* nt. 12.

²⁷ *Retro* nt. 8.

²⁸ Ancora preferibili le date del 103 e del 105, proposte rispettivamente dal GIRARD (*Mélanges* 241 ss., 243 nt. 2) e dal BOULARD (*Salvius Iulianus* [1902] 20).

²⁹ SERRAO 395 nt. 7.

mia biobibliografia di Giuliano ho sostenuto con strenua rigidezza la impossibilità di identificare un « *Lucius* » *Salvius Iulianus* con un « *Publius* » *Salvius Iulianus*³⁰. Piuttosto è da sottolineare la estrema improbabilità che il console del 175 possa essere la stessa persona che rivestì il consolato nel 148 (epigrafi *sub c, d, e*). L'epigrafe *sub f* può, quindi, essere posta abbastanza sicuramente da parte³¹.

Passiamo ora alla considerazione delle epigrafi *sub c, d, e*, relative al console del 148, il collega di C. Bellicio Torquato. Ebbe egli prenome *Publius*, *Lucius* o *Publius* e *Lucius*? E se ebbe a prenome *Lucius*, o anche *Lucius*, è egli identificabile con il *L. Octavius Cornelius Salvius Iulianus* delle epigrafi *sub a* e *b*? Questa, a mio avviso, la impostazione corretta e obbiettiva del problema.

In precedenza, ignorando l'epigrafe di cui *sub e* (CIL. 16.95), io ho drasticamente affermato³² che la differenza dei prenomi (*Lucius* e *Publius*) rende « impossibile e assurda l'identificazione del personaggio della iscrizione africana con il console del 148 a. C. ». Faccio ammenda di questa asserzione affrettata e insopportabile, perché l'epigrafe *sub e* ed una più equa considerazione del problema mi inducono ad ammettere la legittimità della vecchia ipotesi³³, ripresa e sviluppata dal Degrossi³⁴ e dal Merlin³⁵, secondo cui poteva darsi che i Romani avessero eccezionalmente due prenomi, di cui ora l'uno e ora l'altro figurasse nei pubblici documenti. Ma perché si verificava questo caso eccezionale dei due prenomi? Evidentemente, a seguito « d'une adoption soit réelle, soit plutôt testamentaire », per effetto della quale un individuo veniva ad avere anziché una serie, due serie di nomi, eventualmente separati, come nell'epigrafe *sub a*, dall'indicazione della filiazione (*L. Octavius Cornelius, P.f.; (P.) Salvius Iulianus Aemilianus*)³⁶.

Ora, è singolare che nell'epigrafe *sub a*, specificamente dedicata a

³⁰ Forse per questo l'argomento (che sarebbe stato indubbiamente « decisivo » contro la tesi della identificazione del personaggio di Puppit e di Thurburbo maus col console del 175) non è venuto in mente al « precisissimo » Berger.

³¹ GUARINO 1.24.

³² GUARINO 1.23 s.

³³ FALLU DE LESSERT, *Le consulat du jurisconsulte Salvius Iulianus et le système des prénoms multiples*, in *Rec. Soc. Nat. Antiquaires de France* (1904) 369 ss.

³⁴ In *Epigraphica* 3 (1941) 1 ss.

³⁵ MERLIN 101 ss.

³⁶ Per questo motivo il HÜTTL, *Antoninus Pius* 2 (1933) 92, ha supposto che nell'iscrizione di Puppit il lapicida abbia copiato male la scritta originaria, la quale doveva essere: « *L. Octavio Cornelio P. [f.] Salvio (P.f.) Iuliano Aemiliano rell.* ».

L. Octavius Cornelius P.f. Salvius Iulianus Aemilianus, il prenome *Publius*, pur fra tante indicazioni, non figuri. Singolare è che quel prenome nemmeno figuri nell'epigrafe *sub b*, cioè nella *dedicatio* di Thuburbo maius. Sorprende, inoltre, che nell'epigrafe *sub e* (CIL. 16.95) e, se si vuole³⁷, in quella *sub d* (*Fasti Ostienses*), il prenome del console *Salvius Iulianus* sia *Lucius*, cioè quello del gruppo *Octavius Cornelius*, anziché, come dovrebbe essere, *Publius*. Il Merlin, che ha anch'egli diligentemente notato le tre singolarità, ragiona forse in una maniera troppo ardita, che non avrebbe meritato l'entusiastica adesione del Serrao³⁸; il prenome *Publius*, egli dice, è stato ommesso nelle iscrizioni *sub a* e *b*, mentre nell'iscrizione *sub e* (CIL. 16.95) è stato « emprunté par exception au premier groupe de noms *L. Octavius Cornelius* ». A me, che non sono epigrafista, questo modo di ragionare pare, invece, viziato da una arbitraria prevenzione: la prevenzione che le tre epigrafi debbano necessariamente riferirsi alla stessa persona³⁹.

In verità, pur ammettendo la possibilità dei doppi prenomi (dei quali e del cui uso conseguente occorrerebbe, peraltro, fornire una diversa spiegazione, che fosse coerente con le risultanze epigrafiche), a me sembra più esatto ragionare a questo modo: *a*) l'ipotesi del doppio prenome non esclude, ma nemmeno raccomanda o giustifica l'identificazione del personaggio citato dalle epigrafi *sub a* e *b* con quello indicato dalle epigrafi *sub c-e* (il console del 148); *b*) l'ipotesi del doppio prenome giustificherebbe, in ordine al personaggio delle epigrafi *sub c-e* (il console del 148), la diversità dell'indicazione prenominal, solo se non esistessero altre ipotesi più plausibili, allo stato delle nostre conoscenze, per spiegare la divergenza.

Il punto *a* sarebbe più che sufficiente alla mia tesi, secondo cui non vi sono elementi di probabilità per affermare l'identità del console del 148 col personaggio di Puppit e di Thuburbo maius. Ma vi è di più. La non probabilità della identificazione si avvia a diventare incredibilità, ove si tenga presente, con lo stesso Merlin⁴⁰, che proprio l'illustre personaggio di Puppit e di Thuburbo maius, proconsole d'Africa nel 168-169, avrebbe atteso ben venti anni per rivestire questa carica dopo il conso-

³⁷ Se si accetta, cioè, l'integrazione « *L. Octavi]us Salvius Iulianus* », sostenuta da ultimo anche dal SERRAO 398 nt. 24.

³⁸ SERRAO 397 ss.

³⁹ Prevenzione cui si aggiunge l'altra, secondo cui la persona cui si riferirebbero le tre epigrafi sarebbe il giurista Salvio Giuliano: v. *infra* n. 4.

⁴⁰ MERLIN 103 ss.

lato, mentre l'intervallo ordinario era di 14-16 anni⁴¹, ditalché, ad esempio⁴²: Q. Voconio Saxa Fido, suffetto del 146, fu proconsole nel 162-163; M. Antonio Zenone, suffetto del 148, lo fu nel 164-165; S. Cornelio Scipione Salvidieno Orfito, console del 149, lo fu al piú tardi nel 163-164; T. Sestio Laterano, console del 154, lo fu nel 170; C. Serio Augurino, console del 156, lo fu nel 169-170. Tutto lascia pensare, insomma, che il personaggio di Pupput e di Thuburbo maius, nato forse qualche anno dopo il 100 d. C.⁴³, abbia rivestito la carica consolare, quale *consul suffectus*, quattro o cinque anni dopo il 148. Si trattò di persona fortemente impegnata nella vita pubblica, della quale difficilmente può credersi che la carriera, una volta avviata sui binari delle magistrature repubblicane, abbia potuto subire arresti o ritardi.

Quanto al console del 148 (sia o non sia egli identificabile col giurista Giuliano)⁴⁴, l'ipotesi del doppio prenome, che comunque non fa ombra alla mia ricostruzione della vita di Giuliano, può anche essere eliminata, dicevo, da una piú plausibile ipotesi: quella di una erronea indicazione contenuta nell'epigrafe *sub e* (CIL. 16.95)⁴⁵. Ed invero il Merlin e il Serrao⁴⁶ non hanno rilevato un particolare degno di qualche rilievo: che la *scriptura interior* di CIL. 16.95 porta una indicazione consolare limitata ai soli *cognomina* («*Iuliano et Torquato cos.*»), mentre nella *scriptura exterior* i nomi dei consoli sono sviluppati in «*L. Salvio Iuliano C. Bellicio Torquato cos.*», ma i rigli relativi (16-20) «*alio ductu scripta postea fortasse adiecta sunt*»⁴⁷. Nulla di piú facile che il secondo incisore del diploma, il quale sviluppò in un secondo momento l'indicazione consolare abbreviata della *scriptura interior*, abbia equivocato sul prenome di *P. Salvius Iulianus*. Il prenome *Publius*, che si ritrova in CIL. 6.375 e altre quattro volte in P. Mich. 3.153 s., resta, in ogni caso, quello piú sicuramente attestato.

⁴¹ MERLIN 104 nt. 2.

⁴² MERLIN 103 s. e 104 nt. 1.

⁴³ *Retro* nt. 28.

⁴⁴ *Infra* n. 4.

⁴⁵ Quanto ai *Fasti Ostienses*, osta alla ricostruzione accettata dal SERRAO (*retro* nt. 37) il fatto della commistione, in un'unica denominazione, del prenome e del gentilizio del primo gruppo (*L. Octavius*) e del nome e del cognome del secondo gruppo (*Salvius Iulianus*). Malgrado tutto, preferirei, dunque, sempre la mia ricostruzione: *Publius Salvius Iulianus*.

⁴⁶ MERLIN 102 e nt. 4; SERRAO 398 s. e nt. 22-23.

⁴⁷ NESSELHAUF, in CIL. 16 p. 87 nt.

4. — L'esame delle fonti epigrafiche porta, in ordine al problema della « ricerca » di Salvio Giuliano, a formulare una triplice alternativa; o Giuliano, il giurista, coincide col personaggio di Puppit e di Thuburbo maius; o egli coincide col console del 148; o egli non coincide con nessuno dei due. La scelta dipenderà dalla valutazione delle altre fonti a disposizione.

Un primo testo da prendere in considerazione è stato stranamente sottovalutato dal Serrao⁴⁸, mentre è di fondamentale importanza per la identificazione dell'epoca in cui nacque Giuliano. Si tratta di:

D. 40.2.5 (Iul.): . . . ego [quum] (qui) meminissim Iavolenum praeceptorem meum et in Africa et in Syria servos suos manumisissim, cum consilium praeberet, exemplum eius secutus et in praetura et (in) consularu meo quosdam ex servis meis vindicta liberavi . . .

Giuliano fu, dunque, allievo di Giavoleno Prisco, la cui vita non si protrasse oltre il governo di Traiano o i primissimi anni di quello di Adriano⁴⁹. Pur se non si voglia ammettere che egli fu addirittura presente agli episodi di manomissione in Africa e Siria di cui si riferisce⁵⁰, si impone la conclusione che egli sia nato non dopo (e probabilmente ancor prima) del 90 d.C.⁵¹; i più arditi, ma ragionevoli, tentativi di avvicinare la sua nascita al 100 non si spingono oltre il 95⁵². Le date del 98 o addirittura del 100, proposte dal Merlin e dal Serrao, superano i limiti della verosimiglianza e solo si spiegano, sia concesso di dirlo, col partito preso di far coincidere il giurista Giuliano col personaggio di Puppit e di Thuburbo maius. Ma bisogna guardarsi dai partiti presi. Tra la suggestione esercitata dalle due epigrafi africane e le conclusioni ragionevolmente suggerite dallo stesso Giuliano, la scelta non può essere, a mio avviso, dubbia.

Subordinatamente a D. 40.2.5, va considerato:

Vita Didii 1.1-2: *Didio Iuliano, qui post Pertinacem imperium adeptus est, proavus fuit Salvius Iulianus, bis consul, praefectus urbi et iurisconsultus, quod magis eum nobilem fecit, mater Clara Aemilia, pater*

⁴⁸ SERRAO 404 nt. 48.

⁴⁹ Da ultimo: BERGER, in *RE*. 17.1830 ss.

⁵⁰ In questo caso, andrebbe tenuto presente che Giavoleno fu *legatus pro praetore* in Siria e proconsole d'Africa posteriormente alla legazione *pro praetore* in Germania del 90 d.C. (CIL. 3.9960 e 16.36), ma anteriormente al 106 o 107, anno in cui era tornato a Roma (cfr. Plin. *ep.* 6.15).

⁵¹ Citazioni in GUARINO 1.5 s. e 10 ss.

⁵² Cfr. KORNEMANN, in *Klio* 6 (1906) 181 s.

*Petronius Didius Severus, ... avunculus Salvius Iulianus, avus paternus Insubris Mediolanensis, maternus ex Adrumetina colonia*⁵³.

Questo testo, sostanzialmente non sospettato dal Merlin⁵⁴, è fortemente screditato dal Serrao⁵⁵, che peraltro poi stranamente vi si affida per ipotizzare che il Giuliano di Puppit e di Thuburbo maius ebbe anche la carica, in tardissima età, di *praefectus urbi*⁵⁶. Le epigrafi di Puppit e di Thuburbo maius (sempre quelle due epigrafi) smentirebbero il « *proavus* » di Didio Giuliano, non essendo possibile che il loro Giuliano sia nato prima del 100 e smentirebbero altresì il secondo consolato, di cui non parlano⁵⁷. D'altro canto, i dubbi contro il « *proavus* » sarebbero avvalorati dalla critica interna del passo, ove dovrebbe leggersi « *avunculus* »⁵⁸ o più probabilmente « *avus* »⁵⁹: considerazioni, per vero alquanto fragili⁶⁰, su cui non è il caso di fermarsi per l'evidente contraddizione

⁵³ Diversamente, Eutrop. *brev.* 8.17 afferma che Salvio Giuliano (*sic* invece di Didio Giuliano) fu « *nepos* » di Giuliano, « *qui sub divo Hadriano perpetuum composuit edictum* ».

⁵⁴ MERLIN 115 ss.

⁵⁵ SERRAO 402 ss.

⁵⁶ SERRAO 413.

⁵⁷ SERRAO 410 nt. 79, 411 nt. 86.

⁵⁸ SERRAO 402 nt. 38. È facile ribattere che, leggendo « *avunculus* » al posto di « *proavus* », non si capirebbe perché sia citato, dopo i fratelli di Didio, un *avunculus Salvius Iulianus*.

⁵⁹ SERRAO 402 nt. 38. I motivi della critica sono, essenzialmente: la mancanza dell'indicazione dell'avo materno; la stranezza che l'avo materno, figlio del famoso giurista, fosse un coloniaro, anziché un romano. « Leggendo *avus* tutto il racconto sugli ascendenti di Didio, onde porne in vista la *nobilitas*, sarebbe intrecciato intorno al giurista: Giuliano l'avo, figlia di Giuliano (Aemilia Clara) la madre. Figlio di Giuliano (ancora) lo zio materno (che è nominato, mentre è ignorato lo zio paterno), nativo di *Adrumetum* l'avo materno (ma non lo zio) che, essendo stato menzionato prima (all'inizio), non viene più nominato alla fine dove, quasi per attrazione, si tace il nome dell'avo paterno ».

⁶⁰ Nulla di strano nella mancata indicazione dell'avo materno, visto che anche dell'avo paterno si tace il nome: *Vita Didii* vuol mettere in luce le ragioni del cognome *Iulianus* accanto al nome *Didius* e appunto per ciò si rifà al nobilissimo *proavus* e sottolinea che anche un fratello della madre di Didio si chiamava *Salvius Iulianus*. Nulla di strano nella mancata indicazione, oltre che dell'*avunculus*, del *patruus*; oltre tutto, *Petronius Didius Severus* poteva anche essere stato figlio unico. Nulla di strano, infine, che il figlio del grande *Salvius Iulianus*, cioè l'*avus* di Didio, fosse *ex Adrumetina colonia*, anziché « romano di Roma »: si vede che Giuliano si sottrasse al costume antico (e moderno) di approfittare della sua posizione in Roma per dare una etichetta romana a sé ed alla sua famiglia.

esistente tra la tesi che *Vita Didii* 1.1-2 non è fededegna e quella per cui, invece, lo è e va epurata da una alterazione.

La verità è che *Vita Didii* 1.1-2 conferma in pieno la non coincidenza tra il giurista Giuliano e il personaggio di Puppit e di Thurburbo maius. Quest'ultimo, forse parente, forse il figlio di Giuliano⁶¹, non è da identificare né col giurista, né con il console del 148, ma è una brillante figura di uomo politico, che fece tutt'altra, e ben più complessa carriera pubblica del nostro giureconsulto, il quale fu invece intensamente impegnato in Roma dalla sua attività di caposcuola⁶² e di autore di opere giurisprudenziali.

E torna acconcio, a questo punto, segnalare come i più fervidi sostenitori recenti della identificazione di Giuliano nel personaggio di Puppit abbiano abbandonato quello che fu il motivo fondamentale dell'identificazione stessa all'epoca della scoperta dell'epigrafe di Souk-el-Abiod. Né il Merlin⁶³, né il Serrao⁶⁴ accettano, infatti, l'ingenua e fantasiosa tesi⁶⁵, secondo cui la *duplicatio* del *salarium quaesturae* di L. Ottavio Cornelio si sarebbe avuta in considerazione dell'*insignis doctrina* da questi profusa nella pretesa codificazione dell'Editto⁶⁶: la codificazione sarebbe stata effettuata da Giuliano alquanto più tardi e in veste di *praetor*. Ma allora, caduto anche questo appiglio, perché mai pretendere che il personaggio di Puppit sia il giurista Salvio Giuliano? E come spiegare che nella puntigliosa elencazione delle sue cariche e delle sue benemeranze si sia omessa la qualifica di *iurisconsultus*? E a quale ragione ascrivere, posto che si ha tanta fede nella verità storica della codificazione giuliano-adrianea dell'Editto, il silenzio in materia dell'iscrizione tunisina?

Insomma, perché si vuol fare un fascio solo di epigrafi disperate e riferirlo tutto quanto all'autore dei *digesta*?

5. — Escluso, al lume della ragionevole verosimiglianza, che Salvio Giuliano si identifichi col personaggio di Puppit e di Thuburbo maius, vediamo se egli possa identificarsi col console del 148 a. C. Sebbene il Serrao affermi il contrario⁶⁷, sta di fatto che alcuni ne hanno dubitato⁶⁸, mentre

⁶¹ GUARINO 1.25.

⁶² Cfr. Pomp. D. 1.2.2.53.

⁶³ MERLIN 99 ss.

⁶⁴ SERRAO 409 s., che aderisce su questo punto, « una tantum » (409 nt. 76), a qualche mia considerazione.

⁶⁵ Così MOMMSEN, BOULARD, GIRARD *cit.* da GUARINO 1.13 s.

⁶⁶ Per la critica: GUARINO 1.20 ss.

⁶⁷ SERRAO 399 nt. 26.

io l'ho ritenuto possibile, avanzando l'ipotesi che il consolato ordinario del 148 sia stato il secondo consolato del giurista, giusta quanto risulta dal resoconto di *Vita Didii* 1.1-2, del quale non vi è ragione di sospettare⁶⁹.

Per risolvere il problema, occorre delibare la complessa questione dell'epoca di composizione e pubblicazione dei *digesta*⁷⁰. L'errato riferimento al nostro Giuliano dell'epigrafe di Thuburbo maius spinge il Serrao ad una affermazione originalissima: che i *digesta*, pur se furono pubblicati in una prima parte (libri 1-58) sotto Antonino Pio, furono ben potuti completare sotto Marco Aurelio, dopo la morte di L. Vero⁷¹. Nessuna difficoltà vi sarebbe, dunque, di riferire a Marco Aurelio (rimasto solo al potere) quel passo del libro 90 dell'opera (D. 1.3.11), in cui si legge che « *de his, quae primo constituuntur, aut interpretatione aut constitutione optimi principis certius statuendum est* ». Ma le difficoltà sono, invece, numerose e gravi. A tacere della inverosimiglianza di una edizione in due rate⁷², vi è, infatti, quanto segue: a) inverosimiglianza di un *hiatus* di almeno dieci anni tra la pubblicazione della prima e quella della seconda parte⁷³; b) inverosimiglianza di una mancata successiva correzione della prima parte, ove si parla di *imperator Antoninus*, cioè di Antonino Pio come vivente⁷⁴; c) inverosimiglianza

⁶⁸ Ad esempio, il BUHL, *Salvius Iulianus* 1 (1886) 21 nega il riferimento di CIL. 6.375 al giurista Giuliano e pone il secondo consolato precedentemente al 148 d.C. Così pure, dopo il reperimento dell'epigrafe di Papput: DE FRANCISCI, in *RIL.* 41 (1908) 442 ss.; BOULARD, *Salvius Iulianus* cit. 25 ss.

⁶⁹ Non mi sono nascosto, d'altronde, la difficoltà costituita dalla mancanza (peraltro non dimostrabile) del segno di iterazione in ordine al consolato del 148: GUARINO 1.24 s.

⁷⁰ Raggiungimento completo in: GUARINO 1.75 ss.

⁷¹ SERRAO 411 s.: « per i *Digesta* il documento epigrafico [di Thuburbo maius] offre elementi che assurgono quasi al grado di prove » (411).

⁷² Occorre tener presente che i *digesta* non furono un'opera di primo getto, ma la meditata e organica rielaborazione di alcune opere anteriori dello stesso Giuliano: GUARINO 1.68 ss. V. invece: SERRAO 413 nt. 89.

⁷³ Mentre non mancano, nella prima e nella seconda parte, allusioni ad un unico *imperator* vivente, manca, nella seconda parte, ogni accenno ai *divi Fratres*.

⁷⁴ Iul. [6]4 *dig.* (D. 4.2.18): «...nam et imperator Antoninus Claudio Frontino de pretiis rerum hereditiarum rescripsit rell. (ampiamente sul testo: GUARINO 1.95 ss.). Si noti, inoltre, che Iul. 4 *dig.* (D. 1.18.8) dice: « *Saepe audivi Caesarem nostrum dicentem hac rescriptione rell.* »: il « *Caesar noster* » non può essere Marco Aurelio, perché è stato udito « *saepe* », dunque è Antonino Pio. Possibile che questi riferimenti all'imperatore vivente siano stati tutti lasciati dopo la sua morte?

di un'attività di intensa produzione letteraria successivamente ai 70 anni (e per noi successivamente agli 80 o 90 anni)⁷⁵; *d*) inverosimiglianza che una opera completata così tardi abbia potuto esercitare già tanta influenza su giuristi come Africano⁷⁶, Aburnio Valente⁷⁷, Sesto Pomponio⁷⁸, Volusio Meciano⁷⁹, Terenzio Clemente⁸⁰, Giunio Mauriciano⁸¹, Gaio⁸², Ulpio Marcello⁸³, Cervidio Scevola⁸⁴; *e*) inverosimiglianza che i *divi Fratres*, anteriormente al 169, abbiano potuto citare una opinione di Giuliano in materia di *lex Iulia et Papia*⁸⁵ da lui espressa, in veste di *iuris auctor*, in un libro ancora non pubblicato della seconda parte (l. 59-90) dei suoi *digesta*⁸⁶.

⁷⁵ Retro n. 3.

⁷⁶ GUARINO 1.32 e 111. Di Africano Gell. 20.1 dice che « *in disciplina iuris atque in legibus populi Romani noscendis interpretandisque scientia usus auctoritateque inlustris fuit* »: egli era, dunque, già morto all'epoca di confezione delle *Noctes Atticae* (169-175 d.C.): KUNKEL, *Herkunft und soziale Stellung der römischen Juristen* (1952) 172.

⁷⁷ GUARINO 1.111. Cfr. KUNKEL 151 ss.

⁷⁸ GUARINO 1.111. Cfr. KUNKEL 170 s. Pomponio svolse attività letteraria dai tempi di Adriano a quelli dei *divi Fratres*, difficilmente oltre. Comunque, egli cita Giuliano nei *libri ex Plautio* composti sotto Antonino Pio (« *imperator Antoninus* »: D. 40.7.21.1).

⁷⁹ GUARINO 1.111. Cfr. KUNKEL 174 ss. I *libri fideicommissorum*, in cui è citato Giuliano, furono pubblicati sotto Antonino Pio (« *Antoninus Augustus Pius noster* »: D. 40.5.42 pr.).

⁸⁰ GUARINO 1.111. Cfr. KUNKEL 177 ss.

⁸¹ GUARINO 1.111 s. Cfr. KUNKEL 176 s.

⁸² GUARINO 1.112.

⁸³ GUARINO 1.112.

⁸⁴ GUARINO 1.112.

⁸⁵ D. 37.14.17 pr. (Ulp. 11 *ad l. Iul. et Pap.*): « *...cum et ipso Maeciano et aliis amicis nostris iuris peritis adhibitis plenius tractaremus, magis visum est: ... plurius etiam iuris auctorum, sed et Salvi Iuliani amici nostri clarissimi hanc sententiam fuisse*. Il testo viene solitamente portato a riprova del fatto che i *divi Fratres* parlarono, in una loro costituzione (sia pure tardissima), di Giuliano come di un morto: GUARINO 1.7, 17, 26 e i citati da lui. Dubbi in proposito hanno sollevato, sotto l'influsso delle iscrizioni di Puppit e di Thuburbo maius: KORNEMANN, in *Klio* 6 (1906) 183; KUNKEL, in *Iura* 1 (1950) 194 nt. 5 e 203; MERLIN 107; SERRAO 401 e nt. 32. Insostenibile la tesi del Kunkel, secondo cui le parole del rescritto farebbero capire che Giuliano, vivente, non aveva preso parte al *consilium*. Qui è chiaro, a mio avviso, che si allude ad un'opera di Giuliano, e quindi probabilmente ai *digesta*.

⁸⁶ Della *lex Iulia et Papia* i *digesta* giulianeî trattavano nei l. 68-85: LENEL, *Iul. 777* ss. Non risulta che ne trattassero i *libri ex Minicio* e quelli *ad Urseium Ferocem*: GUARINO 1.44 s., 54 s.

Si potrebbe continuare, ma non è il caso. Con buona pace del Merlin e del Serrao, Giuliano era forse già defunto all'epoca (o durante il periodo) dei *divi Fratres*, che di lui sembrano parlare come di un morto e non come di un vivo⁸⁷. Comunque, a quell'epoca i *digesta* erano già stati integralmente pubblicati.

Ritenuto che, secondo ogni probabilità, i *digesta* giulianeii vennero alla luce durante il governo di Antonino Pio (138-161 d. C.), si può fare un passo avanti e avanzare la plausibile ipotesi che essi furono completati prima del 150. Invero: a) Gai 1.188, redatto sotto Antonino Pio⁸⁸, cita come già precedentemente composta la *edicti interpretatio*, cioè i *libri ad edictum urbicum* e quelli *ad edictum provinciale*⁸⁹, nei quali ultimi si citano a loro volta alcuni passi dei primi 55 libri dei *digesta* giulianeii⁹⁰; b) Gai. 3 *ad l. XII tab.* (D. 48.5.44) cita un responso giuliano in materia di adulterio, rientrante nel libro 86 dei *digesta*⁹¹, e sembra essere stato composto sotto Antonino Pio⁹². Dando a Gaio

⁸⁷ Vero è che Giuliano viene detto dai *divi Fratres* « *amicus noster* » e « *clarissimus vir* » (termini che fanno pensare a un vivo); tuttavia, ad un vivo non fa pensare il « *fuisse* » in luogo di « *esse* ». Si badi, comunque, che la mia interpretazione del testo non è menomata dall'ammettere che Giuliano fosse in vita all'epoca del rescritto dei *divi Fratres*.

⁸⁸ Per tutti: ARANGIO-RUIZ, *Storia del dir. romano*⁷ 287.

⁸⁹ Il SERRAO 412 nt. 8, esclude che Gaio si riferisse ai *libri ad edictum provinciale*: l'espressione « *edicti interpretatio* » alluderebbe al solo commento *ad edictum urbicum*. Egli cita, fra gli altri, SCHULZ, *History of Roman legal Science* (1946) 191 nt. 7: ma v. KRÜGER, *Geschichte der Quellen und Litteratur des röm. Rechts*² (1912) 205 s. e nt. 33. Non è credibile che il commento all'editto urbano non fosse diviso in *libri*: non è legittimo, dunque, ritenere che la espressione « *edicti interpretatio* » alludesse ad esso, piuttosto che ai *libri ad edictum provinciale*. La genericità della espressione implica, tutt'al più, un'allusione complessiva agli scritti gaiani di commento edittoale.

⁹⁰ GUARINO 1.105 s.

⁹¹ *Si ex lege repudium missum non sit et idcirco mulier adhuc nupta esse videatur, tamen si quis eam uxorem duxerit, adulter non erit. idque Salvius Iulianus respondit, quia adulterium, inquit, sine dolo malo non committitur...*

⁹² È noto che il FITTING (*Alter und Folge der römischen Juristen*² 55) attribuisce i *libri ad legem XII tabularum* agli ultimi anni di Antonino Pio, argomentando fra l'altro da D. 50.16.233.1 (« *post kalendas Ianuarias die tertio pro salute principis vota suscipiuntur* »), che parla di un unico *princeps* e non può essere stato scritto sotto i *divi Fratres*. Il SERRAO 312 nt. 88, parla a questo proposito di « un vero equivoco » ed obietta che, essendo certo che Gaio è vissuto quanto meno sino al 178, il commento alle XII tavole può ben essere stato scritto sotto Marco Aurelio. Ora, indubbiamente ciò è possibile, ma non sembra, per vero, probabile,

un lasso di tempo di dieci anni (ed è poco) per la redazione del commento all'editto provinciale, del commento alle XII tavole e delle *Institutiones*⁹³, si deve supporre che nel 150-151 circa i *digesta* giulianeî erano già nelle mani dei lettori: proprio come da me, a suo tempo, sostenuto⁹⁴.

Giunti a questo punto, ricordiamoci che Giuliano in D. 40.2.5 parla di un consolato (un unico consolato) da lui ricoperto. Ne consegue che: o questo unico (o primo) consolato è stato quello del 148; o questo unico (o primo) consolato è stato anteriore al 148, e il console del 148 non è da identificare in Giuliano; o infine questo consolato è stato il primo dei due consolati, di cui parla *Vita Didii* 1.1-2, ed è stato anteriore al 148, mentre il consolato del 148 è il secondo consolato di Giuliano. La prima possibilità sembra da escludere, perché dovremmo ritenere che Giuliano abbia raggiunto il suo unico (o primo) consolato in età troppo tarda⁹⁵; rimane, dunque, da scegliere tra la seconda e la terza. Io ho preferito, e continuo a preferire, la terza possibilità, pur con le difficoltà che presenta, perché permette di prestar fede a *Vita Didii*, cioè ad un testo che non vi è alcun serio motivo per non ritenere veritiero.

Ad ogni modo, quale che sia la soluzione che si preferisce, siamo ben lontani dalla ipotesi del Serrao. Giuliano pubblicò i suoi *digesta* entro il 147, o almeno entro il 150-151, o comunque non oltre il 161 d. C.

6. — Codificò Giuliano l'Editto? Contro la mia negativa⁹⁶, il Serrao⁹⁷ ritiene che la così detta « codificazione »⁹⁸ vi fu, e avvenne probabilmente nel 137 d. C.⁹⁹.

tenendo presente che le *Institutiones*, anche se non citano espressamente i *libri ad legem XII tabularum*, sembrano, rispetto a questi, un'opera certamente più matura e completa, e quindi posteriore.

⁹³ Si tratta di un totale di 42 *libri*.

⁹⁴ GUARINO 1.105 s.

⁹⁵ Dai 58 ai 68 anni, a seconda che la sua nascita si assegni al 90 o ai dieci anni precedenti.

⁹⁶ GUARINO 2 e 3.

⁹⁷ SERRAO 404 ss.: « mi limito qui a rilevare come, pur sottoponendo al più spregiudicato vaglio critico l'abbondante materiale offertoci dalle fonti, rimanga sempre una massa non trascurabile di testimonianze resistenti ad ogni attacco e tali da eliminare qualsiasi dubbio sulla storicità dell'avvenimento nelle sue linee fondamentali ».

⁹⁸ SERRAO 404 nt. 49: « uso il termine codificazione per sola comodità espressiva e non, naturalmente, nel suo preciso significato tecnico ».

⁹⁹ SERRAO 409 s.

Dato che il Serrao afferma che nulla saprebbe aggiungere o togliere « alle precise e . . . fondatissime critiche » mossemi da vari autori, mi si conceda di rifarmi alle repliche che a quelle critiche ho dedicato¹⁰⁰. E mi si conceda di augurarmi che venga il giorno in cui taluno prenda in serena considerazione gli elementi che ho addotto non pur per negare la storicità di una « codificazione » che non fu codificazione e di cui nessun contemporaneo fa cenno, ma anche per spiegare il plausibile nucleo classico di verità della leggenda postclassica.

¹⁰⁰ Da ultimo, in *Labeo* 1 (1955) 201 ss.